

Alberto Maffi

QUINDICESIMO SIMPOSIO DI DIRITTO GRECO ED ELLENISTICO

Il *XV Symposion* (15-17 settembre), i cui Atti saranno dedicati alla memoria di due eminenti colleghi scomparsi quest'anno – Arnold Kränzlein e Panayotis Dimakis, si è aperto il 15 settembre nel palazzo della Provincia di Salerno con due relazioni dedicate proprio alla Magna Grecia, e in particolare alla Sicilia greca.

Martin Dreher (Magdeburg), *Das Bürgerrecht im griechischen Sizilien zwischen Recht und Politik*, ha ricostruito la formazione della nozione di cittadinanza nelle città siceliote, identificando tre fasi storiche: la fondazione e il consolidamento delle strutture cittadine, la fioritura dei regimi tirannici e la fase delle città libere di V e IV secolo. La sua tesi è che soltanto nella terza fase è possibile delineare un concetto evoluto di cittadinanza. La risposta è stata svolta da Antonio Banfi (Milano), il quale ha esaminato in particolare le vicende costituzionali di Turii.

Nella seconda relazione Laura Pepe (Milano), *A proposito di una legge siceliota sull'omicidio*, ha riesaminato la legge sull'omicidio tramandata per via epigrafica dai frammenti di Monte S. Mauro. La relatrice ha affermato, tramite raffronti con i testi letterari, che la legge va ricondotta nell'alveo della legislazione di Caronda; ha inoltre proposto una ricostruzione della procedura delineata nel testo, anche con nuove proposte di lettura, e ha sostenuto che la legge prevedrebbe come sanzione dell'omicidio una sanzione pecuniaria. Nella sua risposta Felice Costabile (Reggio Calabria) ha posto una serie di dubbi e di interrogativi sull'interpretazione delle fonti addotte dalla relatrice.

La mattina del 15 è stata completata da due relazioni relative a due leggi attiche tramandate anch'esse per via epigrafica. Michael

Gagarin (University of Texas, Austin), *From Oral Law to Written Laws: Draco's Law and its Homeric Roots*, ha riproposto ancora una volta gli appassionanti interrogativi che scaturiscono dalla legge di Draconte, chiedendosi in particolare perché Draconte sentì il bisogno di mettere per iscritto una legge che riproduceva in gran parte una regolamentazione tradizionale dell'omicidio. La sua risposta è che l'opportunità di precisare alcuni dettagli, in particolare con riferimento a coloro che avevano il diritto di perseguire l'omicidio, e soprattutto l'esigenza di dettare una disciplina uniforme per le varie componenti della popolazione dell'Attica avrebbero spinto Draconte a redigere per iscritto e a pubblicare la legge. Eva Cantarella (Milano), nella sua risposta, ha sollevato una serie di dubbi sulla tesi del relatore.

Eva Jakab (Szeged), *Neues zum sogenannten Gesetz über Getreidesteuer aus Athen (374-373 v.Chr.)*, ha invece rivolto la sua attenzione alla c.d. «legge sul grano» ateniese («grain tax law») avanzando l'ipotesi, fondata su una puntigliosa analisi della terminologia usata dal legislatore, che la legge disciplinò non l'appalto della riscossione, bensì il trasporto del grano ad Atene. Nella sua risposta Michele Faraguna (Trieste) ha ritenuto che il testo disciplinò tanto l'appalto quanto il trasporto, con riferimento al grano prodotto dalle cleruchie ateniesi indicate dalla legge.

Nel pomeriggio del 15 i lavori sono proseguiti in una sala dell'Hotel Jolly, dove sono state tenute quattro relazioni. Lene Rubinstein (London), *Public Curses in Greek Statutes and its Use as a Penalty and as a General Deterrent from Archaic Period to ca. 150 b.C.*, ha proposto un'ampia rassegna del dibattito dottrinario e delle fonti (soprattutto epigrafiche) con riferimento alle maledizioni pubbliche (*arai*), come strumento atto a rendere efficaci determinate prescrizioni di legge. Contrariamente all'opinione dominante, la relatrice ha ritenuto che il ricorso a tale strumento abbia conservato un ruolo importante per tutta l'età classica della polis e anche oltre. La risposta di Adele Scafuro (Brown University, Providence) ha messo ulteriormente a fuoco l'ampia problematica affrontata dalla relatrice. Sono seguite due interessanti relazioni relative al processo attico.

Jean-Marie Bertrand (Parigi), *Proairesis*, ha esaminato il significato e l'uso del termine *proairesis*, mettendo a confronto i testi filosofici, in particolare aristotelici, con le orazioni giudiziarie, e ha sottolineato come questo concetto sia uno strumento essenziale per qualificare

lo stato d'animo di colui che compie un'azione socialmente e giuridicamente rilevante. Nella sua risposta Stephen Todd (Manchester) ha ricollocato le tesi del relatore nel più ampio contesto delle ricerche sulla retorica giudiziaria.

Gerhard Thür (Graz), *Das Prinzip der Fairness im attischen Prozess*, si è interrogato sulla possibilità di accertare l'esistenza di un principio di lealtà («fairness») nella strategia adottata dalle due parti di un processo; un principio che si manifesterebbe in particolare nel divieto di introdurre in dibattimento mezzi di prova non presentati durante la fase istruttoria. Ha poi proposto una spiegazione originale del celebre divieto di parlare «*exo tou pragmatos*», vigente nel processo attico: secondo Thür era considerato *e.t.p.* tutto ciò che si riferiva a capi d'accusa non contemplati nel documento scritto presentato dall'accusatore; l'osservanza di tale principio sarebbe stata assicurata dalla disapprovazione rumorosa della giuria. Nella sua risposta Mario Talamanca (Roma) ha sollevato una serie di dubbi e di obiezioni.

Il pomeriggio del 15 si è chiuso con la relazione di Kaja Harter Uibopuu (Wien), *Zum Gerichtswesen im kaiserzeitlichen Sparta*, che ha esaminato un'interessante iscrizione spartana di età imperiale. Nella sua risposta Mario Amelotti (Genova) ha inquadrato il testo dell'epigrafe spartana nel più ampio contesto della evoluzione del diritto provinciale in età imperiale.

Nella mattinata di venerdì 16 settembre si sono tenute altre quattro relazioni (mentre nel pomeriggio si è svolta una visita a Paestum, che ha permesso ai partecipanti di calarsi nell'affascinante realtà di una grande città greca di età arcaica). Edward Harris (Durham University, UK), *Who Enforced the Law in Athens?*, ha presentato e commentato una cospicua serie di passi da cui risulta, contrariamente a una tesi che ha conosciuto un certo successo negli ultimi anni, che ad Atene l'iniziativa tesa ad assicurare l'applicazione delle leggi era rimessa normalmente ai magistrati e solo eccezionalmente ai privati cittadini. Nella sua risposta Sophie Adam (Atene) ha sostanzialmente aderito alla tesi del relatore, pur mettendo in luce l'importanza del ruolo dell'accusatore privato.

Robert W. Wallace (Northwestern University, Evanston, U.S.A.), *Law's Enemies in Ancient Athens*, ha passato in rassegna otto argomenti, variamente svolti nelle fonti attiche, di critica allo stato democratico in quanto basato sulle leggi scritte, e ha sostenuto che questo

atteggiamento critico nei confronti della legge democratica inizia soltanto dopo la metà del V secolo a.C. Nella sua risposta Alberto Maffi (Milano) ha sottolineato come sia difficile isolare dal loro contesto testuale e storico le argomentazioni critiche enucleate dal relatore.

Sono seguite due relazioni dedicate al diritto dei papiri. Federico Morelli (Wien), *Grammatophoroi e iter della giustizia nell'Egitto tardo antico*, ha esaminato alcuni documenti, provenienti da un archivio del VI secolo d.C., in cui si fa riferimento alla figura del *grammatophoros* in relazione a procedure di risoluzione delle controversie. Nella sua risposta Livia Migliardi (Genova) ha avanzato in particolare una diversa interpretazione della figura del *grammatephoros*.

È stato poi il turno di Jakub Urbanik (Varsavia), *A Compromise or a Trial: Alternative Dispute Resolution in the Light of Late Byzantine Documents*, che ha allargato il campo d'indagine ai vari modi di risoluzione delle controversie attestati dalla documentazione papiracea bizantina. Nella sua risposta Bernhard Palme (Wien) ha messo in luce il rischio di ricavare conclusioni generalizzanti da una documentazione spesso orientata dalla casualità dei ritrovamenti.

Nella mattinata di venerdì, nella splendida cornice della Villa Guariglia a Vietri sul mare, si sono tenute tre relazioni. Barbara Anagnostou-Canas (Paris), *La réparation du préjudice dans les papyrus grecs d'Égypte*, ha tenuto una relazione ben articolata sul tema della riparazione dei danni morali quale risulta dalla documentazione papiracea, tenendo conto di alcuni principi affermatasi in età classica. Nella sua risposta Andrea Jördens (Marburg) ha puntualizzato alcuni aspetti della documentazione presentata dalla relatrice.

Andréas Helmis (Atene), *Vivre après la mort: honneurs et sanctions posthumes dans l'antiquité grecque*, ha presentato una breve rassegna dei casi di «sanzioni postume» nelle fonti storiografiche e nelle orazioni attiche, con particolare riguardo al divieto di sepoltura del condannato.

Bernard Legras (Reims), *Les testaments grecs d'après la documentation papyrologique: droit de l'homme, droit de la femme au regard de la problématique du genre*, ha esaminato la documentazione papiracea di età ellenistica con particolare riferimento al ruolo delle donne nei testamenti.

Nel pomeriggio del 17 si sono tenute le ultime tre relazioni. Karen Rørby Kristensen (Odense, DK), *Inheritance, Property, and Ma-*

nagement: Gortynian Family Law Revisited, ha ulteriormente approfondito i suoi studi sulla tutela della donna gortinia quale è possibile ricostruire dal testo del c.d. Codice. In particolare la relatrice ha proposto di identificare diverse figure di tutela muliebre a seconda delle circostanze previste dalla legge. Nella sua risposta, Alberto Maffi (Milano) ha ritenuto che i casi individuati dalla relatrice vadano ricondotti ad esigenze particolari di tutela del patrimonio femminile, senza però comportare la creazione di un tutore specifico.

Edward E. Cohen (Philadelphia), *Legal Restrictions on the Practice of Prostitution at Athens*, ha presentato un nuovo capitolo delle sue ricerche sul ruolo sociale e sulla disciplina giuridica della prostituzione nell'Atene classica.

Adriaan Lanni (New York), *Athenian Approaches to Legal Predictability in Contract Cases*, ha invece tentato di mettere in luce una diversa strategia adottata dal logografo a seconda del tipo di causa: nelle azioni commerciali (*dikai emporikai*) l'attenzione del logografo sarebbe tutta concentrata sull'interpretazione del documento contrattuale che sta alla base della controversia; negli altri tipi di orazione il ventaglio delle argomentazioni sviluppate dal logografo risulta molto più ampio, proprio perché è più difficile capire a priori a quali criteri si atterranò i giudici nel formulare la loro sentenza.

Il *Symposion* si è chiuso con una relazione finale di Joseph Mélèze Modrzejewski (Paris), che ha presentato un'analisi completa dei contributi scientifici pubblicati negli Atti dei *Symposia*, un corpus imponente che ha permesso al relatore di guardare fiducioso al futuro della disciplina.